



**Attacchi e minacce**  
Bombe su Kiev  
Putin con  
Lukashenko  
Oleodotto ucraino  
ANSA/LAPRESSE

**BOLLETTE** Di nuovo Il 31 stop al metano via Ucraina: prezzi già in tensione

## L'Ue s'avvia (fischiettando) alla nuova crisi energetica

» Marco Palombi

Come avviarsi fischiettando a una nuova crisi energetica. È il ritratto dell'Europa che, con prezzi del gas e dell'elettricità già alti, s'avvicina alla fine dell'anno senza rendersi conto di dove potrebbe finire di qui a qualche settimana, mentre fatica sempre di più a mantenere una parvenza di unità nella postura da tenere sulla guerra in Ucraina.

Forse, per capire la grandezza del pericolo che l'Ue pare sottovalutare, si deve partire dalla bizzarra visita a sorpresa del premier slovacco Robert Fico a Vladimir Putin: domenica scorsa s'è presentato a Mosca per il motivo semplice che il suo Paese, che importa il 90% del metano dalla Russia, rischia di rimanere senza gas da mercoledì prossimo, in pieno inverno. Anche il motivo per cui è assai probabile che questo avvenga è semplice, ancorché poco pubblicizzato: il 31 dicembre scade l'accordo triennale tra l'Ue, Kiev e il Cremlino per il transito del gas di Gazprom attraverso il territorio ucraino. Nonostante si siano cercati - e si stiano cercando - modi assai fantasiosi per prolungarlo (tipo far figurare il gas russo formalmente per azeri o ungherese), finora non è stato possibile: le due parti non sono ovviamente ansiose di venirsene incontro. Ieri lo stesso Vladimir Putin, citato dall'agenzia *Tass*, ha accennato alla cosa collegandola alla visita di Fico: "La Russia è pronta a fornire gas attraverso l'Ucraina a chiunque, ma è impossibile farlo alle condizioni di Kiev". All'ingrosso, Mosca vorrebbe continuare come ora, semplicemente prorogando l'accordo, il governo di Zelensky è disposto a far passare il gas, ma a patto che non venga pagato finché continua la guerra e la Russia occupa un pezzo di Ucraina.

Un accordo, come si vede, non è semplicissimo. E qui conviene ribadire un'ovvietà forse non così ovvia. Nonostante i consumi di gas calino da oltre due anni e il ricorso a nuovi fornitori, l'Europa dipende ancora per quote non irrilevanti dal gas russo: nel terzo trimestre 2024, secondo i dati della Commissione Ue, era russo il 17,6% del metano importato via gasdotto e quasi il 19% del gas naturale liquefatto (Gnl) che arriva via nave, entrambi dati in crescita anno su anno. La quota del Gnl nelle importazioni europee sale dall'invasione russa dell'Ucraina, ma i gasdotti rappresentano ancora il 67% del metano comprato dai Paesi dell'Ue. Tradotto: dopo aver "chiuso" con l'esplosivo il Nord Stream verso la

Germania, chiudere i tubi che passano dall'Ucraina non sarebbe indolore (rimarrebbero in funzione, dalla Russia, solo una derivazione del gasdotto Yamal e il Turkstream).

Il problema dell'Europa, a parte il caso particolare della Slovacchia, non è certo rimanere senza gas, il problema - come nel 2022, anche se non certo a quei livelli folli - è il prezzo e quello che un aumento deciso dei costi energetici comporterà per famiglie e imprese, a partire dall'industria, che declina già da un paio d'anni. Meno metano via tubo farà alzare i prezzi e costringerà gli Stati europei a rivolgersi al più costoso Gnl via nave (Usa e Qatar ne sono i due principali produttori mondiali): come già nell'estate del 2022, quando bisognava riempire gli stoccaggi, quel gas andrà sottratto ad altri compratori, in genere Paesi asiatici, pagandolo di più. Non una bella

**Il pericolo** L'Europa compra da Mosca ancora il 17,6% del suo import di gas via tubo: dovrà sostituirlo col Gnl via nave, pagando assai di più

prospettiva per il processo di "disinflazione" in corso e un discreto assist per i falchi Bee che non vogliono tagliare (troppo) i tassi d'interesse.

La scadenza di mercoledì prossimo, peraltro, precipita su un mercato già in tensione da settimane: il prezzo europeo del gas all'ultima chiusura era a circa 46 euro al megawattora, il doppio del suo prezzo storico e il 30% in più di un anno fa. Siccome il famigerato "disaccoppiamento" del mercato elettrico europeo da quello del gas è rimasto una promessa, anche le bollette della corrente stanno salendo: a novembre e dicembre il prezzo medio del MWh elettrico è già del 15% più alto di un anno fa e del 35% rispetto ai minimi di aprile.

Un ulteriore, deciso aumento dei costi energetici piovrebbe - e per la seconda volta in due anni - su un'Europa alle prese con una crescita stagnante e che ha appena avviato una nuova stagione di consolidamento fiscale con l'entrata in vigore del nuovo Patto di Stabilità: fare la guerra, anche solo economica, senza perdite e senza debiti non è possibile, nel 2025 l'Europa rischia di accorgersene, stupendosi, per l'ennesima volta.

**MAR NERO, STATO D'EMERGENZA**



**LA COMMISSIONE** governativa presieduta dal capo del ministero russo per le emergenze, Alexander Kurenkov, ha dichiarato lo stato di emergenza a livello federale a causa di una fuoriuscita di carburante nello stretto di Kerch, che connette il Mar Nero con il Mar d'Azov, in seguito all'affondamento delle petroliere Volgoneft 212 e Volgoneft 239 avvenuto lo scorso 15 dicembre. Lo riporta un comunicato citato da Interfax. Kurenkov è arrivato sulle coste di Anapa, da cui spiagge sono state invase dal greggio, per valutare i lavori per rispondere all'emergenza